

IL BACCENIGLIONE

CORRIERE VENETO

Costa Savat. Lapidari

Fuori di Padova Cent. 1

In Padova C. 5, arret. 10

Padova a dom. An. 1.50 — Sem. 6.50 Trim. 2.50
Per il Regno 30 — Per l'estero aumento delle spese postali.

Si pubblica in due edizioni: alle 10 ant. e alle 5 pom.

Amministrazione e Direzione in Via Pozzo dipinto N. 2627 A.

In quarta pagina Centesimi 30 la linea
In terza Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti

Padova 6 Dicembre

LETTERE PARLAMENTARI

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma 4.

Ieri doveva esser battaglia vera: tre oratori forti dovevano essere uditi: il Minghetti, il Mari ed il Crispi. Di questi soltanto i due primi parlarono. Il terzo l'udremo oggi, in principio di seduta. Questo accadde, perchè il presidente, d'accordo senza dubbio coi vari oratori, invertì l'ordine degli iscritti, o più precisamente lo rese salutarissimo, sicchè gli ultimi divennero i primi, i mediani gli ultimi, i primi i mediani.

Il Minghetti, come il solito, è stato limpido e reciso. La sua non è teoria, non è dottrina; è arte oratoria e da questo lato egli forse può considerarsi tra i primi del suo tempo che conoscano la grand'arte della parola.

Un altro oratore del suo peso che fosse, sotto dall'altro lato della camera, poteva schiacciare in pochi minuti. E tanto è vero, che il Romano Giuseppe, venuto dopo di lui, è ultimo tra gli ultimi fra gli oratori della camera, in poche parole distrusse l'effetto del suo discorso.

La teoria del Minghetti non era complicata. Si basava tutta nel sostenere e nel dimostrare che il movimento intellettuale delle associazioni da lui poste fuori della legge, aveva sempre prodotto di sordini, che con questa forza di associazione le minoranze riuscirono, sempre ad imporsi alle maggioranze, e che per impedire la rovina della monarchia, della proprietà e della famiglia bisognava implacabilmente combattere i germi delle associazioni internazionali, barsantiste e repubblicane.

Ora bene. Quali frutti ha prodotto la resistenza, la compressione di quelle opinioni, che ora si raccolgono in nuclei ed in associazioni? La storia lo dimostra. La coercizione ha fatto dei martiri, la guerra alle idee le ha rese più simpatiche e popolari, e mille governi sono caduti, precisamente per aver voluto schiacciare i germi di un progresso politico o di un miglioramento sociale. Questa semplice osservazione scavalza tutto il suo discorso, mostrava che nella peggiore ipotesi il regime della resistenza equivale a quello della libertà, poiché i pericoli sono identici, se pericoli vi sono con la libertà, mentre con quest'ultima i vantaggi sono immensamente maggiori. Nessuna resistenza ha impedito che le minoranze diventassero maggioranze; e questo il processo per cui si fece l'Italia, e salì al potere la Sinistra. E questa la legge del progresso, e guai se non fosse così; i liberali dovrebbero essere rivoluzionari in ogni tempo, se non sperassero di diventar maggioranza restando nei limiti della legalità.

Il discorso dell'onorevole Romano è stato un fior d'opera, ma non eccentrico. Dal lato politico-morale è stato, forse il meglio pensato, e fu peccato che non avesse avuto la veste adatta all'attrito parlamentare del momento. Si riasse in poche parole: la mancanza di sicurezza non è effetto delle teorie del governo, bensì del malessere sociale; dove ci sono molti che hanno fame, bisogna

che sorga il malfattore, ancorchè nell'animo non abbia sentimenti perversi; la miseria sociale è una eredità del passato, principalmente dei sedici anni durante i quali fummo governati dalla destra; il ministero attuale, quindi, non può essere responsabile dei mostruosi fenomeni di questi ultimi tempi, perchè non è responsabile del governo che li ha preparati: i veri colpevoli siiedono a destra, non a sinistra.

Se questo discorso fosse stato proferto da un oratore elegante, ordinato e chiaro, l'effetto sarebbe stato immenso. Passò invece quasi inosservato, tra la noia e la impazienza.

Egualmente noioso fu quello del Mari, che riuscì a farsi applaudire dalla destra di quando in quando, ma non seppe interessare nessuno, nemmeno colle volute cavernose, rettoriche che sono una prerogativa della sua eloquenza curiale.

Con questo discorso, si chiuse la seduta, ma era stato preceduto da una orazione non breve, ma abbastanza efficace del Bonacci, uno dei generi di Mancini. Il Bonacci è romano, elegante, corretto, arguto e chiaro. Già avvocato della Sacra Rota, ora abbracciò il vessillo del ministero di sinistra, e difese le teorie di legge di Pavia, dandosi l'aria di fare una requisitoria contro di loro. Nulla disse di nuovo, ma rilevò una circostanza che non si attendeva, che cioè, il gruppo cui egli appartiene, il centro sinistri simpatizzando per Mancini, voterà col ministero.

Domani discorreranno Crispi e Zanardelli, e si avrà la seduta più importante. Quanto alle previsioni, da più fondate è che il ministero sarà in maggioranza, e gli agitatori se ne rimarranno con un palmo di naso, a meno che incidenti impreveduti non vengano a mutare la situazione. Forse il telegrafo vi reccherà notizia del fatto compiuto contemporaneamente a questa mia, quindi non midlungo a farvi pronostici che sarebbero oggi fuori di stagione.

dignazione degli uomini questi, bisognò stigmatizzarli e destarli. Ma bisogna studiosamente risalire alla sorgente delle cose, e dinanzi si gran male, cercare il rimedio.

Ora il rimedio non è nei cambiamenti ministeriali; nelle mutazioni di persone; sono questi cauterii, che fanno più male che bene. Il rimedio bisogna cercarlo altrove: è in una esatta (not diremo più equa) distribuzione delle risorse sociali; attiviamo il lavoro, spandiamo il credito, la istruzione; estendiamo il nostro commercio, la nostra industria; apriamo tutte le grandi vie alla libertà, all'eguaglianza. Allora cesseranno le cause dei lamenti; allora vedendo che occupiamo della questione sociale, quelli che oggi se la prendono colla società, taceranno e aspetteranno.

LA BATTAGLIA

Quando l'on. Cairoli si presentò alla Camera a braccio dell'on. Bertani, tutti i deputati si alzarono in piedi ed applaudirono fragorosamente il salvatore del re.

Lo avrammo applaudito, certo anche gli onorevoli Cavalletto e Piccoli, quantunque il primo, come presidente dell'Associazione Costituzionale di Padova e l'altro come sindaco della città, abbiano sdegnato di spedirgli un telegramma di felicitazione.

La condotta degli uomini mediocri è regolata sempre dall'ambiente nel quale si trovano. La Destra della Camera è meno partigiana dei moderati di Padova, epperò Cavalletto e Piccoli fecero a Roma quello che non seppero far qui.

Mutano i saggi... col mutar dei casi.

E basti di ciò, che non varrebbe la pena di discorrerne più lungamente.

Le accoglienze fatte all'onorevole Cairoli goveranno, senza dubbio alla causa del ministero, ma ancora più di quelle accoglienze vi devono giovare, i discorsi degli oppositori — onde noi ci ricentriamo nell'opinione che il ministero medesimo debba uscirvi, vittorioso dall'abilissima campagna che gli hanno saputo muovere i suoi avversarii.

Diamo abilissima campagna, imperocchè i cozzati non poterano approfittare con maggior astuzia del panico sorto nelle popolazioni per i funesti avvenimenti della ultima settimana.

Non vi fu nè arma, nè argomento, nè artificio che lasciassero intentato.

Ma i loro stessi discorsi li dovevano rovinare.

L'esagerazione che può passar in un giornale non è tollerata alla Camera.

Da Bonghi e Paternostro, la nota predominante era quella dell'esagerazione.

Due bei discorsi furono quelli di Crispi e di Minghetti; ma la Camera aveva già subito la prima

impressione nelle sedute antecedenti, nelle quali parlarono appunto Bonghi di Destra e Paternostro di Sinistra.

Se male non ci apponiamo le quantunque non sia prudente l'esporsi oggi un giudizio — ignorando le conclusioni alle quali, mentre scriviamo, giungerà Zanardelli — a noi sembra che il discorso di Crispi sia compatibile con un ordine del giorno il quale possa venir accettato dal ministero.

Ed infatti, non ha egli detto l'on. Onispi che approva le idee esposte nei programmi di Cairoli e di Zanardelli?

D'altro canto, non solo il suo discorso fu temperato, ma la domanda di interrogazione da lui presentata era concepita in termini da non escludere minimamente la possibilità di un accordo.

L'on. Crispi, dal quale è facile comprendere che dipende, se non il presente, certo, l'avvenire del Ministero e della stessa Sinistra, apparve ieri quello che veramente è: vogliamo dire molto più avversario della Destra che del Gabiulletto Cairoli.

Fu lui che provocò il fatto personale di Sella, quando con quel talento politico che possiede accusò la Destra di essere stata causa dei Circoli Barsanti, imperocchè essi non sono se non una conseguenza dell'amore politico di aver ucciso il giovane capibale — mentre una legge fatale, antica come la storia ed inevitabile come il destino, vuole che, presto o tardi, gli errori politici siano sempre scontati.

Coloro i quali studiarono la scienza politica sui bollettini degli immoralissimi annunzi ufficiali non si possono persuadere di questa verità; ma ben se ne persuade l'on. Sella, il quale, avendo tanto talento politico da comprendere ed apprezzar quello dell'on. Crispi, trovò necessario di rispondere sopra questo punto al suo avversario, mentre tacque di fronte a tutto il resto e di fronte a tutti gli altri.

Non si trattava della constatazione di un fatto non vero, ma sibbene della esposizione di una credenza — ed in circostanze come quella di ieri un uomo del valore dell'on. Sella non domanda la parola per un fatto personale se non quando la credenza esposta è conforme alla ragione umana.

Ciò sia detto per coloro che studiarono la scienza politica sui bollettini degli immoralissimi annunzi ufficiali e che se percuoteste in fronte con una pietra spezzereste prima questa di quella.

Ritornando ora alla Camera, dobbiamo dir di esser lieti che la discussione di questi tre giorni abbia confermato la nostra opinione secondo la quale il ministero avrebbe superato la difficile prova, ed acquistando nella vittoria una grandissima autorità, diremmo quasi una dittatura morale, potrebbe

compiere sollecitamente, quelle savie riforme politiche e finanziarie, le quali, reclamate già da lungo tempo, racchiudono in sé medesimo l'avvenire della Gran Madre Italia.

Una Lettera di Mario

Era facile prevedere che la dichiarazione pubblicata da Alberto Mario in occasione dell'attentato di Napoli non sarebbe piaciuta a quei repubblicani quali parlano o scrivono ed operano più di quanto pensino.

Così fu, e l'ottimo nostro amico risponde, loro colla seguente lettera che ci invia dalla sua Lendinara.

Lendinara, 4 dic. 1878.

All'ingegnere Giovanni Valzania CESENA.

Caro Amico,

L'attentato di Napoli non fu che l'occasione dei giudizi espressi dalla Rivista Repubblicana intorno all'Internazionale e al Barsantismo.

La dichiarazione della Rivista non rispecchia sentimenti estemporanei ma concetti meditati.

Ho chiaramente avvertuto scrivendo e firmando quella dichiarazione le ostilità che sarebbero scoppiate contro di me. Difatti il Popolo di Genova commiserandomi dice che mi sono inchinato davanti al trono e che, mi pentirò, il Salama di Cesena fa comprendere che bisogna escludermi dal partito repubblicano, la Plebe di Milano dice non c'è altra cosa, e via via.

On Liberty, libretto immortale di J. Saint-Mill, mi ha da lungo tempo ammaestrato ad essere rispettoso verso le opinioni altrui. Ma nè le pene comminate, nè i vaticini pronunciatimi, nè le argomentazioni svolte, ossequente con io sono al vero e privo per quanto il consente la fragilità umana, di ogni vanità ostinata, mi fecero ricredere sopra una sola sillaba della dichiarazione.

Ora poichè voi mi esprimeste il desiderio che vi spieghi perchè abbia definito il Barsantismo una immoralità, vi accontento subito.

La memoria di Pietro Barsanti mi desta un senso di pietà a cagione della sua giovinezza e della tragica fine. Egli fu travolto da un partito fazioso; e fin da quando avvenne il fatto di Pavia, io stigmatizzai questo partito in una lettera pubblicata dalla Riforma e riprodotta da quasi tutta la stampa del Regno.

Ma trasformare il nome di Pietro Barsanti in segnacolo di circoli politici e tradurre i fatti suoi in principio significa idealizzare lo spergirò e sollevare a dignità etica il reato di lesa nazione. E questa è una immoralità.

Si afferma che il primo Circolo Barsanti sia surto come protesta contro la pena di morte, ma gli ultimi Circoli seguivano una dottrina repubblicana desunta dalla sommossa di Pavia, e dalla ribellione del Barsanti e dei suoi commilitoni, in antitesi alla monarchia.

Così sacra, e anzi imperativo categorico è l'insurrezione delle minoranze e la rivolta nelle caserme contro governi usurpatori e dispotici, non eletti e non voluti dalla nazione. Così fatte insurrezioni e ribellioni prepa-

Le cause del male

La Liberté di Parigi, giornale politicamente eclettico, diretto dal celebre banchiere Pereire, non sospetta perciò di avversione alla società, giudica le cause delle turbolenze che da qualche tempo agitano l'Italia e il mondo, con queste sue parole: la sede insurrezionale è in Spagna sulle agitazioni socialiste di cui questi paesi sono in nocenti; non furono senza conseguenze perturbatrici sugli affari. Quale smentita a coloro che pronunciarono l'impudente parola: « Non esiste questione sociale! » Non vi ha invece che una questione sola, ed è questa: « La Rivoluzione (diceva un giacobino) è come il sole; cieco chi non la vede! » — Noi diremo la stessa cosa della questione sociale. Tutti gli sforzi degli uomini assennati, tutti i loro atti devono tendere a scongiurare l'esplosione di queste dolere popolari che erompono periodicamente perchè in luogo di calmante e di toglier loro le cause che le alimentano, si vuol negar loro il diritto di prodursi e di affermarsi. I delitti, ai quali siamo sventuratamente costretti ad assistere, non possono non eccitare l'in-

rarono e compirono l'indipendenza e l'unità d'Italia.

Ma quando un popolo si è data una forma di governo, e se l'è data come il popolo italiano con plebiscito entusiasmo e quasi unanime, quella minorità che, armata mano, s'attenti di distruggere l'istituzione politica fondata da esso, commette un crimine di lesa sovranità nazionale, e quel soldato o manipolo di soldati che s'associa al movimento puntando gli schioppi contro la bandiera, simbolo di quella sovranità, e contro i propri capi, commette atto di fellonia.

Ora erigere il crimine di lesa nazione e la fellonia in principio costitutivo ed è una immoralità evidente. Supponiamo che nel 1860 il popolo italiano avesse votato per la repubblica. Supponiamo il moto di Pavia e la ribellione Barsanti contro la repubblica. Supponiamo che una minorità monarchica fossi ordinata in associazioni barsantiste santificatrici dello spergiuro nell'esercito repubblicano e legittimatrici di un'alzata di scudi contro il governo emesso dalla volontà della nazione, questo barsantismo monarchico non sarebbe, come lo è il barsantismo repubblicano, una immoralità?

Tal sorta d'immoralità, in omaggio alla libertà della parola e della stampa, dev'essere punita dal tribunale della opinione pubblica e non da altri magistrati. Epperò sono antiliberali i provvedimenti adottati dal governo.

Noi repubblicani, tuttavia in minorità, fin che il principe osserva lo Statuto non abbiamo altro diritto all'infuori di quello di diventare maggioritari mediante l'educazione, cioè con la propaganda pacifica delle nostre idee, fatta sotto l'occhio del sole rispettando fino allo scrupolo, fino al sofisma e praticando la legge morale.

Potrebbero tutte le associazioni odierne e tutti i giornali repubblicani scrivere il mio nome sulla conchiglia dell'ostracismo per la professione di tali massime, che io non « moverei collo e non piegherei una costa. »

Vi stringo la mano. Ricordatemi a vostro padre.

Vostro amico
ALBERTO MARIO.

La Riforma dell'imposta fondiaria

(O)

Fra le tante speranze che a buon diritto ha destato in tutto il paese la venuta della Sinistra al potere, vi è pur quella che i suoi ministri pensino sul serio, e colla massima possibile sollecitudine alla tanto invocata riforma tributaria. E tale speranza venne vieppiù avvalorata, prima dal fatto di avere il Doda animosamente già proposta l'abolizione del più odioso fra tutti i balzelli, che è quello ond'è colpito il pane dei poveri, poi dalla solenne promessa fatta dal Cairoli, nel suo discorso di Pavia, di presentare una legge affine di provvedere ad una migliore distribuzione della imposta fondiaria, che è davvero la più deplorabilmente ripartita.

L'erario pubblico certo non ritrae da tale imposta tutti quei proventi cui avrebbe diritto. Eppure vi sono dei proprietari, i quali si trovano nella più assoluta impossibilità di pagare la quota loro assegnata, essendo di troppo lunga mano superiore ai loro redditi. Tanta fu la sapienza amministrativa con cui i ministri passati e la maggioranza parlamentare hanno saputo ordinare fino ad ora le cose finanziarie del regno!

Vedendo che moltissimi proprietari, giunti alla fine dell'anno mal sapevano pagare l'imposta, i ministri conservatori pensarono di riuscire a costringerli col mezzo più rivoluzionario che immaginare si possa: vendendo cioè al pubblico incanto i beni dei debitori, a profitto dello Stato. E tale temerario provvedimento fecero sancire dalla loro maggioranza col famoso articolo 54 della legge 20 aprile 1871; in forza del quale i beni

immobili dagli esattori espropriati ai debitori ritardatari di qualche imposta, vengono di pien diritto devoluti al pubblico erario.

Ora, dal recente rapporto ufficiale pubblicato intorno all'amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari per l'anno 1877, pur troppo risulta, che dal giorno in cui venne applicata la legge dell'aprile 1871 fino al 1 gennaio 1878 erano pervenuti al regio demanio nientemeno che 11,791 immobili, per un valore di L. 1,324,082, stati diremo confiscati ad altrettanti piccoli proprietari per debito di imposte.

E che il maggior numero di cotevoli poveri espropriati si trovasse proprio nell'assoluta impossibilità di sottrarsi « pagando » a tanta sventura, risulta da quest'altro fatto che si legge pure nella stessa relazione ufficiale, ed è che di quelli 11,791 immobili espropriati, soli 459, rappresentanti il valore di 173,611 lire, poterono a stento essere rivendicati, ad onta delle non lievi agevolazioni che a tale uopo ad essi vennero accordate.

E si aggiunga che alla fine del 1877, restavano ancora in questione ben 13,258 casi di espropriazione contro debitori impotenti, per il valore di 1,580,567 lire.

È un fatto gravissimo cotesto, sul quale non sarà mai troppo vivamente invocata l'attenzione del governo e dei legislatori; cioè che, nel corso di così pochi anni, da 25 a 26 mila piccoli possidenti hanno perduto per debito d'imposta ogni loro proprietà.

E stringe il cuore scrive la *Gazzetta del Popolo*, vedendo come sianvi in Italia pubblicisti i quali, animati soltanto da spirito partigiano, hanno già cominciato a scagliarsi contro il Doda per il proposito da lui manifestato di presentare al parlamento una legge che valga a sgravare dalle quote minime i più poveri contribuenti per ragione di terreni o di fabbricati.

Si noti per giunta che, mentre è immenso il danaro che lo Stato reca ai suoi debitori appropriandosi i loro fondi, di lunga mano inferiore è il profitto che lo Stato stesso ritrae dalla forzosa espropriazione. Impero che, ad onta di tutti gli sforzi fatti anche con numerose aste pubbliche, a grandissimo stento il Demanio riesce a vendere per proprio conto i beni così acquistati, grazie alla sistematica deficienza di compratori.

Nella stessa relazione ufficiale infatti si legge che « le vendite eseguite nel 1877 furono inferiori per numero, per prezzi di stima e di aggiudicazione a quelle del 1876; e che il 1 gennaio 1878 lo Stato aveva in mano per oltre 13 milioni di beni demaniali nella sola Sardegna! »

Ben venga dunque, ed il più presto possibile, la riforma promessa della legge anche sulla imposta fondiaria.

CORRIERE VENETO

Rovigo. — Abbiamo ricevuto la seguente circolare diretta ai Sindaci ed ai presidenti delle Associazioni liberali ed operaie.

Illustrissimo signore,
Il Consiglio provinciale, nella seduta del 16 ottobre p. p., ha deliberato, con voto unanime, di assegnare tremila lire al Capoluogo di ciascun Distretto della Provincia, allo scopo di promuovere l'istituzione del Tiro a segno, ed incaricò la sottoscritta Commissione di far pratiche coi Comuni e colle varie Associazioni liberali per dar vita a codesta istituzione. Stimiamo superfluo lumeggiarle la importanza nazionale di tale istituzione, che deve essere superiore a tutti i partiti, e l'importanza morale che essa, quantunque sfigurata i disegni di legge che il Ministero ha promesso di presentare al Parlamento, sorga per iniziativa del popolo italiano, e delle sue magistrature cittadine, e sorga coll'intendimento di essere coordinata all'opera del Governo.

È sarà un nobile vanto che la Provincia di Rovigo sfigurata per prima in questa arringa.

Il Consiglio provinciale col mezzo nostre Le esprime la convinzione che

il Corpo morale da Lei rappresentato risponderà degnamente all'appello che essa Le fa di collaborare all'onorato assunto, coll'assenso degli animi e col concorso pecuniario.

Noi ci riserbiamo d'invitarla ad un convegno coi Sindaci e con le altre rappresentanze, nel Capoluogo del Distretto, per venire a concrete risoluzioni.

Favorisca indirizzare la risposta « Alla Commissione provinciale del Tiro a segno, presso la Deputazione provinciale di Rovigo. »

Colla più perfetta stima.
La Commissione
Alberto Mario
Angelo Zerbini
Remigio Piva

Verona. — La presidenza della società di ginnastica e scherma Benetogodi velava la seguente lettera per l'Associazione Triestina di ginnastica sciolta giorni sono con ordinanza dell'imp. Regio Governatore.

« La presidenza della società Benetogodi, venuta a cognizione a mezzo dei giornali, dello scioglimento della Associazione Triestina di Ginnastica, dolente dell'avvenuto, porge a codesta benemerita società i più sinceri voti per la sua prossima ricostituzione, riaffermando quei vincoli di fratellanza che legano fra loro i ginnasti italiani. »

— Anche a Verona si è istituito un Comitato per coniare una medaglia d'oro in onore di Benedetto Cairoli.

Venezia. — Leggesi nel *Rinnovamento*:

Per mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria, ieri mattina veniva arrestato il sig. Job Böttker, firmatario, come è noto, della fuita Ditta L. F. Böttker, sotto la grave accusa di falsificazione di cambiali. Dinanzi al grave fatto e all'opera della giustizia, non aggiungiamo di più.

— A Venezia si è costituita un Comitato allo scopo di collocare un busto a Giorgione, nelle Gallerie del Palazzo Ducale. Tale Comitato diramerà la seguente circolare:

« Ad altri investigare se il Giorgione sia propriamente nato a Castelfranco o a Veduggio. A noi questo solo importa accertare che Venezia è la sua patria artistica. Egli è veneziano come il Vecellio, come il Paolo, come i due Palma. »

« Ora spetta a Venezia, segnatamente forse a Venezia, onorare i suoi grandi pittori. Fra questi è il Giorgione. »

« Senza dubbio una tale testimonianza di cultori dovrebbe essere pari alla grandezza della città che la rende e dell'uomo che ne è fatto segno; ma poiché a compiere degnamente questo antico dovere sono pur troppo impedito le circostanze odierne, ci basterà in qualsiasi modo adempirlo. »

« Che almeno un busto ci ricordi nel civico Panteon il nome del celebrato autore del Concerto ed una lapide la casa dove passò così splendide tele, morando poco più che trentenne tra la poesia dell'arte e quella dell'amore. »

« Egli è perciò che il sottoscritto Comitato costituitosi all'uopo, fa pubblico appello ai propri concittadini, a tutti gli artisti di Venezia ed a quanti altri hanno intelletto e amore del bello. »

« Dubitare dell'effetto sarebbe mettere in forse il sentimento di una tradizione secolare che lo stesso infortunio non ha potuto interrompere. »

« La sottoscrizione è aperta presso le Associazioni artistiche, i giornali di Venezia ed il libraio editore sig. Organza sotto le Procuratie, i quali tutti si presteranno gentilmente a raccogliere le offerte. »

Mantova. — Leggesi nella *Gazzetta di Mantova*:

Dappertutto si discorre degli internazionalisti che furono arrestati in altre città. Chi asserisce che sono già arrivati, chi corre alla stazione col fermo proposito di vederli. Il fatto sta che non sono ancora venuti. Siccome poi ieri sera arrivarono molti carabinieri, così maggiormente si fabbricarono congetture e dicerie di ogni genere.

Noi possiamo assicurare che tutte queste sono chiacchiere mal fondate, e che i carabinieri sono qui giunti dai diversi paesi della provincia per essere passati in rivista dal colonnello comandante la Legione di Verona.

— Il giorno otto corrente avrà luogo a Mantova la commemorazione dei Martiri di Belfiore.

CRONACA

Padova 7 Dicembre

È vero. — L'altro giorno abbiamo osservato che fra i 5550 telegrammi di felicitazione ricevuti da Cairoli

per l'attentato di Napoli, non si trovò quello della Giunta Comunale di Padova.

La *Gazzetta di Treviso* riproduce questa nostra osservazione e poi aggiunge:

« Via! sarà uno scherzo. È impossibile che la Giunta Municipale di Padova senta la riconoscenza, come la sentivano una volta gli Austriaci. »

« No, no; ci scusi il Bacchiglione: non gli possiamo credere. »

La *Gazzetta di Treviso* dichiarò il fatto impossibile.

Nessuna cosa, o egregia consorella, è impossibile quando si tratti di uomini che abbiano il cuore e la mente dei moderati padovani.

I moderati padovani non possono essere giudicati coi medesimi criteri dei moderati delle altre città, imperocché essi appartengono ad una specie particolare, unica ed eccezionale. La loro intransigenza non ha limite alcuno.

Conosciamo le lotte politiche di altre città d'Italia, e dobbiamo dichiarare che in nessuna si riscontra un partito così rabbiosamente esclusivista come il partito moderato padovano.

Ci creda adunque la *Gazzetta di Treviso*: fra i 5550 telegrammi di felicitazione a Cairoli non si trovò quello della Giunta Comunale di Padova per la buona, semplice e persuasiva ragione... che non lo ha mandato.

Vedano i nostri amici del Veneto e d'Italia con quale specie di avversarii dobbiamo combattere in questa città.

Comizio popolare. — Al telegramma spedito con sì solenne votazione all'on. Cairoli dal Comizio popolare del 1° corr., l'on. Cairoli rispondeva col seguente:

« Pacchierotti Pres. Comizio Padova. »

« Mi riuscirono graditissime nuove dimostrazioni di affetto datemi da codesta popolazione riunita in Comizio e sono lieto reiterare espressioni mia riconoscenza. »

« Cairoli. »

Tiro a segno. — Trattandosi di una istituzione che reputiamo utilissima, pubblichiamo volentieri il seguente orario del tiro a segno: Gara con piccole carabine federali, ed un piccolo venterli libera a tutti, dal giorno 8 dicembre corrente all'8 gennaio 1879, salvo di prorogarla se non venissero raggiunti N. 800 serie. Un bersaglio alla distanza di metri 55. Disco di forma circolare del diametro di centimetri 30 numerato dal 3 al 6, serie di cinque colpi ripetibili. Prezzo delle serie: con carabine federali centesimi 35, comprese le munizioni; col venterli centesimi 15 non comprese le munizioni.

PREMI
I. con medaglia d'oro II. grado
II. » » III. »
III. » » argento I. »
IV. » » » II. »
V. » » » III. »
VI. » » » Bronzo I. »
VII. » » » » II. »
VIII. » » » » III. »
N.B. I susposti premi saranno conferiti a quei tiratori che al termine della gara presenteranno un maggior numero di punti sopra 3 serie.

Avvertenze. — I tiratori in gara osserveranno il terreno: e faranno una serie di seguito.

Ogni tiratore dovrà caricarsi la propria arma.

Il premio maggiore esclude il minore.

A parità di punti deciderà la sorte.

Le due gare alla Pistola con i seguenti premi:

Medaglie d'oro: una di 1° grado — due di 2° — due di 3°.

Medaglie d'argento: due di 1° grado — due di 2° — due di 3°.

Medaglie di bronzo: due di 1° grado — due di 2° — due di 3° ed un Revolver o percussione centrale.

Non essendo raggiunte le N. 800 serie prescritte dal programma già esposto nel passato mese di agosto,

anno corr., queste due partite verranno prorogate fino agli 8 di gennaio 1879 sempreché sia raggiunto il numero delle serie susposte.

Albano. — Gli eredi Botta, tipografi dalla Camera dei deputati raccoglieranno in un album tutti gli indirizzi che furono spediti in occasione dell'attentato di Napoli.

Coloro i quali spedirono di tali indirizzi sono invitati a trasmettere copia ai detti Eredi Botta, i quali trasmetteranno bensì una circolare per farne richiesta, ma non potranno certo essersi rivolti a tutti quelli che hanno mandato le loro felicitazioni.

Furti nelle ferrovie. — Quanto e quante volte non abbiamo predicato noi sulla urgente necessità di provvedimenti atti ad impedire i furti nelle ferrovie? — Ebbene, oggi finalmente apprendiamo che a Firenze si tennero in questi giorni parecchie conferenze fra i delegati delle ferrovie dell'Alta Italia, romane e meridionali, allo scopo appunto di studiare i mezzi opportuni per evitare la ripetizione di tali reati.

Alle conferenze, presiedute dal Prefetto Bardesono, assistette anche un delegato del ministero di grazia e giustizia. Furono formulate le proposte da presentarsi al ministero.

Male improvviso. L'altra mattina verso le 6 1/2 mentre un signore transitava per piazza Cavour venne colto da male e stava per cadere a terra, ma fu soccorso a tempo da alcuni passanti e posto in una sedia trasportarono al vicino albergo della Croce d'Oro.

Si ignora se sia stato un semplice svenimento od una paralisi.

Borseggio. L'altra mattina verso le 11 1/2 in via dei Servi un giovanetto rubava il portamonete ad una signora. Accortisi alcuni cittadini obbligarono il precoce mariuolo a restituire l'oggetto rubato lasciandolo poi per troppa indulgenza in libertà.

Arresto. Fu arrestata l'altra mattina alle 11 1/2 dagli agenti di questura certa B. A. perchè imputata di appropriazione indebita di N. 4 cambie del valore di L. 8 a danno di certa Trevisan Agnese.

Perquisizioni. Giovedì l'ufficio di P. S. coll'intervento dell'autorità giudiziaria eseguì due perquisizioni in via Zodio per supposta complicità in reati comuni; perquisizioni che riuscirono infruttuose.

Contravvenzioni municipali. — Ecco l'elenco delle operazioni eseguite dall'ufficio Ispettorato di Pulizia e Guardia Municipali nel corso del mese di novembre 1878:

Contravvenzioni alla pulizia stradale N. 100
alle vetture pubbliche » 23
all'igiene » 13
ornate » 10

Per ommissa denuncia di cani » 12
id. cambio di case » 42

Ubbriachi raccolti » 28
Anziani condotti allo Spedale » 8
Individui arrestati » 7
Canini accalappiati » 7
Animali abbattuti e distrutti » 5

Una al di. — Epitaffio posto, per cura d'un marito, sulla tomba della adorata consorte:

Qui giace la mia povera Maria
Per quindici anni
Coll'inconsolabile marito
Visse in questo mondo

Sperando trovarne uno migliore
Ben inteso che l'inconsolabile intendeva dire un mondo migliore!

Bollettino dello Stato Civile

Nascite. — Maschi 11. Femmine 2.

Morti. — Zenaro-Brombara Rosa fu Domenico d'anni 58 1/2; casalinga, vedova. — Antonini Luigi fu Antonio, d'anni 69, pensionato, nubile. — Balgarelli Antonio di Antonio, d'anni 25 1/2, parucchiere celibe. — Banzato-Barbiero Marianna fu Paolo, d'anni 85, contadina vedova. — Bettella-Schiavo Santa detta Marinello fu Angelo, d'anni 81, villica vedova — tutti di Padova.

Tra i briganti. — Il Piccolo di Napoli reca i seguenti interessanti particolari sulla cattura e la liberazione del signor Adinolfi, ricco proprietario di Santa Maria Capua Vetere, giorni sono ricattato da una banda di sconosciuti nei dintorni di quella città.

Ricattato e bendato al di là del Campidoglio s'è lasciato trascinare in carrozza per oltre otto ore di cammino; è giunto poi ad una casa di campagna e là lo si è fatto discendere, pare, in una cantina, d'onde scrisse sotto dettatura la seguente lettera diretta al figlio:

« Caro figlio, Io sono fra gente che dice faccia a notte innanzi sera, ma che non transige coi principi. Se qualche bene ti ho fatto, e se vuoi salvo tuo padre, manda pel cocchiere L. 20 mila in oro. »

Mentre si attendeva l'esito della lettera, il ricattato fu oggetto d'ogni riguardo. Ebbe sempre buoni brodi, carne di manzo, pesce, frutti, e vino squisiti.

Era sempre minutamente informato di quanto accadeva a Santa Maria e dei passi che si facevano dai suoi per ottenere la sua liberazione.

Seppa là dai suoi ricattatori il travestimento dei carabinieri col loro duce camuffato da ingegnere, e via di seguito; e i ricattatori gli dissero che non erano gonzi da andarsi a prendere il denaro in quelle circostanze. Insomma essi avevano una polizza quanto mai attiva, previdente ed efficace.

Sabato a notte poi fu messo a cavalcioni ad un asino a cammino per circa 7 ore sotto un'acqua dirotta, e sempre con la benda agli occhi, lasciato a un bosco con facoltà di sbandarsi dopo 15 minuti.

Sbandatosi, passata una buona mezz'ora, l'Adinolfi, che crede alla virtù dei rosari, ebbe più paura di prima di trovarsi il solo esposto alle intemperie, in un bosco; e si raccomandò in ginocchio alla Madonna; e la Madonna — son sue parole — gli fece vedere un faro — forse era il Vesuvio.

Così si orientò e camminò a quella volta, sempre senza mai incontrare carabinieri né guardie.

Trovò una strada che lo portò al far del giorno a Teano. Di là ritornò a Santa Maria.

Corriere della Sera

Il corrispondente romano del Pungolo di Napoli in una lettera al suo giornale sui Circoli Barsanti e l'opera del governo, aggiunge questo particolare:

« Esiste una lettera del 1873 del sig. Gerra, già segretario generale dell'on. Cantelli, nella quale dichiara che il solo nome da cui si intitolava un Circolo Barsanti, non bastava per colpirlo legalmente. »

L'Adriatico ha da Vienna 5:

È affatto priva di fondamento la voce diffusa da alcuni giornali che il conte Andrássy intenda presentare le sue dimissioni all'Imperatore dopo il voto della commissione del bilancio presso la delegazione cislettana.

Egli è invece deciso a chiedere un voto di fiducia in una prossima seduta plenaria della delegazione, e si può fin d'ora assicurare che avrà la maggioranza.

Resta però sempre uno scoglio gravissimo nell'opposizione del Reichsrath che impedisce la formazione di un Ministero vitale in Austria, e se la discussione sul trattato di Berlino non darà occasione a costituire una maggioranza che secondi l'indirizzo di Andrássy, si prevede inevitabile lo scioglimento del Reichsrath.

PARLAMENTO

CAMERA

Seduta del 6 novembre

Il ministro Zanardelli riassume le considerazioni contenute nel suo discorso di ieri, corroborandole di nuovi argomenti relativamente ai principi professati ed applicati dal Gabinetto riguardo al sistema della prevenzione e della repressione dei reati non che riguardo al diritto di associazione. Dice

nuovamente quali, ad avviso suo, debbano essere i limiti dell'autorità politica nel vigilare, nel prevenire e nel frenare. Ritene e dimostra come i principi accennati non fossero né potessero essere tali da schiudere la via a licenze e disordini di sorta, — di disordini e licenze verificatesi anche in maggior numero sotto le amministrazioni presso cui prevalevano i principi repressivi.

Dice del resto che contro ogni perturbazione dell'ordine e della tranquillità pubblica, e massime contro le Associazioni internazionaliste, il governo non esitò a procedere con vigore e con efficacia. Dichiarò poi che egli non ha ripugnanza assoluta contro i provvedimenti sociali, quando però la necessità li imponga, e sieno stabiliti per legge, con che togliasi ogni adito ad arbitri. Ritene cionondimeno che le leggi esistenti sieno bastevoli, a condizione di applicarle con rigore ed energia. Ritene che il Ministero serbò fin qui ogni debito rispetto a tutti i diritti, senza trasandare ogni debita tutela a difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica, e fa voti non abbia mai il paese un governo di compressione, il quale sarebbe impotente a raggiungere lo scopo che si proporrebbe e sarebbe funesto alle nostre istituzioni.

Alla chiusa il discorso del Ministro vien accolto con applausi da parecchi banchi.

Il ministro Conforti scagiona la magistratura dalle accuse di mollezza e di sovrachia tolleranza verso le esorbitanze della stampa, e di alcune associazioni, accuse lanciate da taluni oratori, dimostrando aver essa adempito pienamente al dovere suo sia riguardo alla stampa, sia riguardo alle associazioni.

Cirollo rinvia alla discussione del bilancio degli esteri la risposta all'interpellanza di Petrucci intorno al contegno dei rappresentanti d'Italia al Congresso di Berlino e si restringe ora a ribattere le altre censure, specialmente rivoltegli come Presidente del Gabinetto, nell'intento di dileguare il dubbio che fu sollevato circa i cozzetti fondamentali della politica interna del Ministero e circa le conseguenze dei medesimi.

A questo riguardo comincerà col l'associarsi pienamente a quanto disse il ministro Zanardelli, come parlamenti dichiara di dividere interamente la responsabilità col ministro Doda rispetto alla legge per l'applicazione della tassa sul macinato, per la quale egli insistette, considerandola come una necessità sociale. Da poscia, schiarimenti sulla parzia crisi ministeriale avvenuta durante le vacanze parlamentari che dice essere accaduta per sole ragioni di dissensi relativi alla politica interna e sostiene sia seguita conformemente alle norme e consuetudini costituzionali. Ragiona del diritto di riunione, che dimostra non poter essere preventivamente contrastato, senza offendere lo Statuto e non potersi per conseguenza quando trasmodano e diventano pericolose — che deferire ai tribunali competenti le associazioni che da quel diritto dipendono.

Stigmatizza al pari di Sella i Circoli Barsanti, e più di esso, se è possibile, condanna altamente il fatto scellerato di tradimento che essi ricordano. Rende grazie alla Camera delle onorevoli e affettuose accoglienze fattegli ieri e riferendosi alla loro causa, aggiunge che qualunque dei suoi colleghi avrebbe fatto altrettanto per serbare incolume la preziosissima vita di un Re tanto necessario all'Italia. Conchiude dicendo di aspettare fidente il voto della Camera e fa notare che forse questa è la prima volta che un ministero è quasi messo in accusa per avere tenti fermi ad alti i principi della libertà.

Il discorso del Presidente del Consiglio in vari punti è coperto da applausi fragorosi e prolungati e in alcuni da acclamazioni unanimi.

Indi s'aprendesi la seduta per alcuni minuti.

Ripresa la seduta Sorrentino, Bonghi e Puccini dichiarano di non essere stati soddisfatti delle risposte date dai ministri, ma si astengono non per tanto dal proporre risoluzioni.

De Witt chiamasi per contro soddisfatto, dicendo che fra l'arbitrio e la libertà sceglie questa.

Paternostro presenta una risoluzione per la quale la Camera è convinta della necessità di modificare l'attuale indirizzo della politica interna e richiamerebbe il ministero alla pronta e vigorosa applicazione della legge.

Minghetti presenta altra risoluzione secondo cui la Camera dichiarerebbe che non approva l'attuale indirizzo della politica interna.

Corriere del mattino

Il Discorso di Cirollo.

Per la brevità del dispaccio della Stefani crediamo far cosa grata ai lettori riproducendo oggi dal sunto telegrafico che ricevette l'Adriatico quella parte che riflette il discorso di Cirollo, riservandoci di pubblicarlo integralmente appena lo avremo:

Cominciò affermando la solidarietà sua coi colleghi e dichiarandola piena e completa. Rivendicò a sé l'iniziativa dell'abolizione del macinato « che è un dovere per la sinistra. »

Respinse sdegnosamente i dubbi sollevati dall'on. Bonghi circa i motivi della crisi parziale del ministero, in seguito alla quale tre ministri si ritirarono dopo il discorso di Pavia per una differenza d'idea quanto ai diritti di riunione e di associazione, sebbene quelle stesse idee fossero state svolte solidamente dal ministero nel maggio scorso alla Camera e da questa approvate. Perciò egli fu assai meravigliato di quella dimissione. Fulminò l'on. Bonghi che trascina la corona nelle discussioni di partiti, dimostra assurde le censure del deputato di Conegliano sullo scioglimento della crisi parziale, che fu, invece risolta colla più scrupolosa correttezza costituzionale.

Dice che il discorso di Pavia è l'onesta conferma dei principi propugnati durante tutta la sua vita e che lo portarono al non desiato potere. Egli non tradirà mai quei principi, non rinuncerà mai alle sue convinzioni: la Camera li approvò nel maggio scorso e spera che ciò che fu giudicato buono allora, non sarà reputato condannabile in dicembre. Stigmatizza con sublimi parole i circoli Barsanti e con essi coloro che ne fecero un'arma indegna di opposizione. Parla della Monarchia e dell'esercito superando per la nobiltà dei concetti, pel sentimento che anima le sue parole, ogni possibile aspettativa. Sfido solennemente gli avversari suoi a trovare, anche nelle epoche più remote, un solo fatto, un solo detto che contraddica il suo attuale programma che si riassume in questi tre grandi concetti: Italia-Monarchia-Libertà.

Solo un'opposizione ingiusta — disse l'on. Cirollo con uno slancio indescrivibile di nobile disdegno — può far risalire fino a noi la responsabilità del ferace attentato, l'infame e vile strage di Firenze! Deplora una tale opposizione poiché essa preparerà all'Italia il peggior male possibile: deplora che a scopo d'opposizione si discutano ora teorie accettate in passato da uomini quali Ricasoli e l'on. Boncompagni ed accolte dalla Camera moderata deplora che si elevino contro il ministero fatti dei quali mai si fece colpa in passato agli altri ministri.

Ringrazia la Camera delle dimostrazioni d'affetto dategli, dichiara d'esser pronto a dare la vita pel Re « esempio a tutti di fede incossa nella libertà, di sentimento irremovibile nel dovere, di devozione alla patria. »

Non teme il voto che sta per dare la Camera: sarà questo, dice con nobile alterezza, il primo ministero caduto perchè troppo liberale. Chiude augurandosi che il pugnale d'un assassino non riesca a colpire la libertà.

L'effetto del discorso fu immenso, inimmaginabile: le parole dell'onorevole Cirollo furono interrotte continuamente da applausi generali, entusiastici, fragorosi, di tutta intera la Camera. L'onesta, il patriottismo, la convinzione ardente che ispiravano l'oratore, l'alto sentimento di giustizia della sua causa, la coscienza del proprio valore e di quella dei suoi colleghi, imprimevano alle sue parole, un fascino potente, irresistibile.

Allorché l'onorevole presidente del Consiglio ebbe terminato di parlare egli fu attorniato dagli amici e da

gli avversari che accorrevano a gara a stringergli la mano. Egli era profondamente commosso e si leggeva nel suo volto pallidissimo la più viva emozione.

Garibaldi e le interpellanze

Sull'argomento delle interpellanze che si sono svolte e continuano a svolgersi alla Camera, la Capitale riceve dal generale Garibaldi la seguente lettera:

Capra, 1 dicembre.

Ho letto il Malesse politico, nella Capitale del 27. Voi l'avete toccato da mano maestra. Sì, il malesse politico altro non è che una conseguenza di pessimi governi, e questi sono i veri creatori dell'assassinio e del regicidio. Socialismo, comunismo, nihilismo, repubblicanismo sono sinonimi e tutti significano il malcontento dei poveri, verso i gaudenti indebitamente. Non siamo ancora al centenario dell'89, e già si scoprono sull'orizzonte i segni precursori degli uragani che tempestarono l'Europa sotto il reggimento dei Polignac. Vi pensino i governanti, i preti ed i cinquantina volte milionari d'oggi.

Gli autori dei 12 miliardi di debito, dei massacri di Torino, della convenzione di settembre che vietava all'Italia di andare a Roma, e delle manete di Villa Ruffi, non devono avere il diritto d'interpellare gli uomini onesti che sono al ministero e che spero sapranno riparare alle sventure causate dai suddetti.

G. GARIBALDI.

GAZZETTINO

TRAMWAY

Firenze-Prato e Poggio a Caiano

Jeri anche in Padova si è aperta la sottoscrizione pubblica delle 1920 azioni che restano a completare il numero voluto per la costituzione della Società Anonima del Tramway Firenze a Prato e Poggio a Caiano. Questa linea come dai studi fatti offre sotto ogni rapporto un profitto maggiore a quella di Milano a Monza, e ciò a maggior vantaggio dell'impiego dei capitali.

Noi che conosciamo Firenze ed i suoi sobborghi, considerando che più di 60,000 abitanti delle vicinanze che oggi a stento devono recarsi in città sopra biroccini approfittando della propizia e regolare comunicazione potranno più di frequente recarsi in città sia per loro commercio, che per rimanervi anche più tardi nella sera, per attendere ad impegni, che ai teatri, sapendo esservi un mezzo sicuro e regolare di ritorno a casa sempre a disposizione.

Ci si assicura essere già ultimata la linea da piazza S. Maria Novella a Brozzi, e che ieri qualche carrozza la percorreva, ma è certo che il 25 dicembre sarà aperta al pubblico.

I primi capitalisti di Firenze hanno già sottoscritto per la maggior parte d'azioni, sapendo che tale operazione darà loro un lucroso guadagno, anche qui, sappiamo esser di già sottoscritte parecchie azioni.

Per informazioni e nella sottoscrizione, rivolgersi al sig. Carlo Vason Cambiavalate. (1860)

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

COSTANTINOPOLI, 5. — Lo Slatt hatt imperiale annunziando il cambiamento di gabinetto esprime il desiderio che appianisi le difficoltà affinché il paese possa immediatamente godere i benefici della pace. Photiades bey fu nominato governatore di Cambia col grado di vizir.

LONDRA, 5. — (Comuni) Castlereagh propone un indirizzo ad Hall per appoggiarlo. Harrington deplora che il messaggio non parli delle colonie benché gravi avvenimenti siano succeduti nell'Africa meridionale. Constata le difficoltà di organizzare la Rumelia; biasima il ritardo di comunicare i documenti dell'Afganistan; crede che qualche deputato chiami l'attenzione sulla politica del gabinetto, ma egli ed i suoi amici non sono intenzionati di impedire l'azione del governo opponendosi alla domanda del credito. Soggiunge che la guerra attuale fu incominciata giustamente, e non è necessario pella sicurezza delle Indie che sia proseguita rigorosamente. L'oratore non è indifferente ai progressi della Russia. Dice che la responsabilità indiana spetta tutta al governo.

LONDRA 6. — (Comuni). Parlano Gladstone e Northcote che difende la

politica del governo e spera che la guerra afgana sarà breve. L'indirizzo è approvato.

(Camera Lordi). Granville critica il discorso del trono, ma voterà il credito. Grey propone un emendamento deplorante la guerra. Beaconsfield critica l'attitudine dell'opposizione che non attacca direttamente la politica del gabinetto. Assicura che il trattato di Berlino si eseguirà completamente. L'emendamento di Grey è respinto. L'indirizzo è approvato.

BUDAPEST 6. — La delegazione austriaca cominciò a discutere la politica di Andrássy.

NISCH 6. — All'apertura della Scupcina, il discorso del principe fu accolto con entusiasmo.

COSTANTINOPOLI 6. — Tutti gli ambasciatori si sono riuniti oggi per sciogliere le difficoltà sopravvenute in seno alla commissione per la delimitazione dei confini della Rumelia.

ANTONIO BONALDI Direttore ANTONIO STEFANI, Gerente respons.

SOCIETA' D'ASSICURAZIONI "Danubio" IN VIENNA

Autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni « Danubio » (succeduta alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque milioni di Lire

Assicura: 1. oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmine ed esplosione; 2. oggetti mobili nel trasporto per acqua e terra; 3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto per caso di vita che di morte.

La summinata Società, rispettivamente alla Prima Società di Assicurazioni, estesa da circa trent'anni alla Provincia di Padova vi gode meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'Attivo a 1 Gennaio 1878

Table with financial data: Fondo Capitale versato L. 2500,000; Riserva premi: Rami incendi L. 953,138 90; Trasporti L. 85,507 95; Vita e vitalizi L. 4,213,269 82; Riserva per danni Incendi pendenti L. 47,257 50; Trasporti pendenti L. 133,977 50; Casi di morte pendenti L. 18,250; Fondo di Riserva Capitale L. 863,561 75; Totale L. 8,314,963 42

Attivo L. 8.314.963 42

Attivo L. 6.450,000 — Le suddette L. 8.314,963 42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantiti ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili ecc., come da nota dettagliata del bilancio.

La summinata Società ebbe come Agenti principali per la Provincia di Padova, prima il sig. E. Scopoli, poi il sig. G. Dalla Santa ora vi è rappresentata dall'Avvocato Signor dott. Angelo Wolf.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovasi in Milano sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Ville N. 26.

L'ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel palazzo Zaborra, Via Morsari, N. 1118 in Padova. (1828)

DENTISTA

DOCTOR LUCIEN CARLE

Medico Chirurgo Dentista di Parigi

della scuola Americana-Francese, Laureato in Italia, ha traslocato il suo gabinetto in Padova, Via della Stufa ai Eremitani, N. 3273. Riceve il lunedì, mercoledì e venerdì di ogni settimana.

Estrae e rimette denti e dentiere

Consultazioni e Operazioni a Gratis

PEI POVERI

Gabinetto aperto in Vicenza tutti i giorni, a S. Marcello. (1625)

NON PIU' MEDICINE PERFETTA SALUTE

REVALENTA ARABICA

Più di settantacinquemila guarigioni ottenute mediante la deliziosa Revalenta Arabica provano che le miserie, pericoli, disinganni, provati fino adesso dagli animalati con l'impiego di droghe nauseanti, sono attualmente evitati con la certezza di una pronta e radicale guarigione mediante la suddetta deliziosa Farina di salute...

N. 80.000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow e della signora marchesa di Bréhanj ecc. Casa Du Barry e C. n. 12, via Tommaso Grossi, Milano.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. La Revalenta in scatole: 1/4 di Kil. 2 fr. 50, 1/2 Kil. 4 fr. 50, 1 Kil. 8 fr. 50, 2 Kil. 16 fr. 50, 4 Kil. 32 fr. 50, 8 Kil. 64 fr. 50, 16 Kil. 128 fr. 50, 32 Kil. 256 fr. 50.

ELISIR DIECI ERBE VERMIFUGO ANTICOLERICO. ELISIR STOMACICO-DIGESTIVO di un gusto gradevolissimo, amaro-gnolo, ricco di facoltà igieniche che riondano l'assorbimento delle vie digerenti, facilitando l'appetito e neutralizzando gli acidi dello stomaco...

SOCIETA' R. PIAGGIO E F. VAPORI POSTALI DA GENOVA AL RIO PLATA. PARTENZA IL 10 D'OGNI MESE. Viaggio d'inaugurazione (inversata in 20 giorni) del nuovo grandioso Vapore UMBERTO I. Partenza 10 Dicembre per Montevideo e R. Ayres.

EAU DE ZENOBIE. La sola perfetta per ristabilire il colore del capelli. Flac. L. 6.00. Deposito generale Sequin, 3, R. Huguerie, Bordeaux.

FERNET-BRANCA

Fornitori di S. M. il Re d'Italia. Brevettato dal Reale Governo dei Fratelli BRANCA e Comp., Milano, Via San Prospero.

Spacciandosi taluni penitenti e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché vera specialità dei fratelli Branca e Comp., e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet-Branca non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col Fernet-Branca, che ebbe il plauso di molte celebri mediche.

ROMA, il 13 marzo 1869. Da qualche tempo mi prevalgo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne ricevo il vantaggio, così col presente intendo constatare i casi speciali nei quali mi sembrò non convenisse l'uso giustificato nel pieno successo: 1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva...

LAURENZA DOTT. MARCOLI, Medico primario degli Ospedali di Roma. NAPOLI, gennaio 1870. Nihil sottoritti, medici nell'Ospedale Municipale di San Raffaele, dove nell'agosto 1868 eravamo raccolti in folleggi infermi, abbiamo nell'ultima infirmità epidemica di Cholera avuto l'opportunità di sperimentare il Fernet-Branca dei fratelli Branca di Milano.

SENZA CONCORRENZA Un magnifico Servizio DA TAVOLA E DA LIQUORI. Liro 20 tutto Cristallo di Boemia composto di 55 Pezzi, cioè 2 bottiglie grandi per vino, 4 bottiglie per acqua, 12 bicchieri grandi, molati per acqua, 12 detti per vino, 12 per vini imbottigliati, 1 vinaigrier completo, 2 saliera, 2 porta stecchi, ed inoltre una bottiglia e 6 analoghi bicchierini per liquori, con rispettive sagrati.

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE N. 22 - Padova 1 giugno 1876. ANTICA FONTE PEJO ACQUA FERRUGINOSA. Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa, va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade.

Palova. Tipografia del Bacchiglione Corrieri. Via Pozzo di Piave N. 3837.